Martedì 28 Aprile 1896

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

Udine - Anno XIV - N. 100.

INSERZIONI

[illegible]
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . . Cent. 25
[illegible]
In quarta pagina . . . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi
[illegible]
Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

Tornando a Montecitorio

Mentre la Camera oggi si riapre, è d'uopo constatare che, dopo cinque settimane che furono concesse al Ministero per orientarsi, la sua situazione non si è *avvantaggiata di un passo, ma anzi* è peggiorata.

Sorto per momentaneo clamore della piazza, basato sull'equivoco e sull'ibrido, e antiparlamentare connubio dei gruppi politici più eterogenei, e quindi costretto ad aggirarsi in un ambiente falso, nella giornata del 21 marzo dovette la sua salvezza all'appoggio dei radicali, che lo rimorchiarono allora per soddisfare il loro odio verso il Ministero caduto, e colla speranza di potere, approfittando della fiacchezza e della incertitudine dell'on. Di Rudinì, divenire in breve arbitri del governo.

Ma la disillusione non tardò; mutato completamente l'orientamento del Gabinetto nella questione *africana*, l'Estrema Sinistra cova già la rivolta, ed il suo distacco dagli amici di un'ora non tarderà a manifestarsi.

Il Ministero avrebbe dunque perduto la sua fittizia maggioranza, e, data una nuova votazione politica, rovinerebbe inevitabilmente, se i settantadue deputati che il 21 marzo si astennero, compissero quella evoluzione che sarebbe un portato *logico*, un effetto diretto, di quelle ragioni e di quelle cause che li determinarono allora ad un atteggiamento di semplice aspettativa.

Infatti — e lo abbiamo subito constatato — allora essi ebbero la chiara e precisa visione di tutte le dannose conseguenze che un nuovo cambiamento di Ministero avrebbe portato, nelle già gravi condizioni in cui si trovava il paese, e *compresero* che in quel momento era impossibile ed assolutamente inopportuna una crisi.

La loro deliberazione fu ritenuta come la migliore espressione delle necessità di quel periodo parlamentare, e raccolse il plauso di *tutti coloro* che, non accecati dall'odio di parte, vollero e seppero coscienziosamente intendere e giudicare il voto del 21 marzo.

Ma *oggi*, ad un mese e più di distanza, quando gli stessi giornali ministeriali sono costretti a *confessare*, come l'altro ieri il *Don Chisciotte*, che « il Governo non ha ancora fatto nulla e che il mese di riposo da lui goduto lo avrebbe dovuto impiegare più utilmente », le ragioni e le cause che determinarono la loro astensione sono scomparse; manca qualsiasi giustificazione di continuare a mantenersi nell'aspettativa, perchè il paese ha potuto ormai farsi un criterio netto e preciso del valore dell'attuale *amministrazione*, dei *suoi concetti* politici e finanziari, del programma che intende di applicare, rimanendo al potere, all'interno ed all'estero.

Non basta forse la condotta del Gabinetto, nella *questione* africana, per emettere un giudizio sicuro ed esatto su questi uomini ai quali il semplice caso ha dato in mano i destini d'Italia?

Gli indugi non sono, quindi, più possibili; i settantadue astensionisti hanno l'obbligo di prendere una posizione decisa, e di manifestare senza riguardi il loro pensiero, perchè rimanere « tra color che son sospesi » è sempre un grave danno per tutti, ma specialmente per i partiti politici e per gli uomini parlamentari.

DOCUMENTI

Il *Jour* di Parigi e la *Tribuna* hanno pubblicato alcuni documenti sulla guerra d'Africa, che fanno parte del « Libro Verde » preparato dal cessato Ministero e non ancora pubblicato dal Ministero che gli è succeduto.

Da quei documenti risulta a fior d'evidenza:

1° che da amba Alagi ad Abba Garima, non si può imputare al Ministero Crispi, nè grande imprudenza, nè grande imprevidenza;

2° che la resa di Makalè non si deve a una vergognosa contrattazione a base di talleri, ma a una libera convenzione dalle due parti liberamente accettata;

3° che non mai da Roma furono dati al generale colpevoli consigli nell'interesse della situazione parlamentare e della fortuna ministeriale.

Una colpa sola ha il Ministero Crispi, dalla sorpresa di amba Alagi alla battaglia di Abba Garima; ed è di essere stato longanime verso il generale Baratieri, e non averlo richiamato subito dopo le prove fornite della sua incapacità.

Ma — come nota giustamente la *Tribuna* a questo proposito — se al primo insuccesso l'on. Crispi avesse richiamato un generale, che, come il Baratieri, aveva nel suo passato militare quattro medaglie al valore, e l'onore di esser citato due volte all'ordine del *giorno*; ed era da tutti considerato come uno degli ufficiali più studiosi, più dotti, meglio preparati dell'esercito, tanto che, mandato come aiutante di Gandolfi, fu dall'on. Rudinì subito, e senza discussione nominato governatore appena ritiratosi il Gandolfi; e che infine nella Colonia aveva sempre dimostrato una grande perizia e dato prova di una grande avvedutezza; se, diciamo, avesse richiamato un simile generale, che fu a un punto di essere ministro degli esteri con l'on. Zanardelli, non si sarebbe detto che egli cercava un capro espiatorio, che cercava una vittima, egoisticamente e ingenerosamente?

O non si vedono forse anche oggi, *anche dopo* la sconfitta di Adua, degli uomini politici che per poter meglio inveire sui caduti ministri, si affrettano a proclamare quasi innocente il Baratieri?

Un morto che parla meglio di certi vivi

Domenica scorsa l'on. Barazzuoli ha tenuto un importante discorso ai suoi elettori ed amici di Poggibonsi. L'ex ministro ha parlato del Ministero passato, delle condizioni del paese, dei doveri dei proprietari, della Sicilia, del credito agrario e delle imposte, e dell'opera sua al dicastero dell'agricoltura. Ci duole che lo spazio non ci consenta di pubblicare che la conclusione del bellissimo discorso.

« La conclusione — disse l'on. Barazzuoli — non può essere che una; quella di ringraziarvi di essere venuti qui ad attestarmi di persona che la vostra fiducia in me non è venuta meno, malgrado che sia caduto, anzi morto.

« Dicono infatti e ripetono che noi tutti del Ministero Crispi siamo morti, sepolti e senza speranza di resurrezione. E sia! Ma se siamo morti, perchè fanno tanta gazzarra sui nostri nomi, e levano tanto rumore sulle nostre tombe? Temono *forse* che i morti risorgano? E se non lo temono, perchè non rispettano almeno la pace dei sepolcro?

« A noi per certo non duole gran fatto di esser morti, perchè non invidiamo certi vivi, e vivi a certi patti non vorremmo esser mai, noi che torneremmo in vita, niente importandoci del potere, quante volte fossero in giuoco l'onore e la fortuna d'Italia.

« Il Ministero passato avrà commesso errori — e chi non ne ha commessi? — ma debolezze e viltà non ne ha commesse mai; avrà sentito troppo altamente della missione d'Italia nel mondo; se il troppo ci può essere mai in queste cose, e se questa è colpa, andiamo superbi di questa colpa. Voi mi conoscete, voi sapete che cosa pensassi, e che cosa dissi 15 giorni fa ai Veterani di Firenze sulle voci che correvano d'una certa pace ad ogni costo; fui profeta, e la pace disonorevole non si farà più, e forse potrà farsi onorata non so quando, ma quanto meno sarà cercata.

« Noi abbiamo voluto sempre un'Italia grande per virtù, per forza d'armi, pel lavoro, rispettosa dei diritti altrui, ma gelosa dei suoi, e che vuol essere quello che le danno diritto ad essere il suo passato, i suoi trenta milioni di cittadini, la sua posizione in Europa, la sua intrinseca potenzialità civile, militare, commerciale. Ma non abbiamo concepito mai un'Italia rannicchiata nel guscio di Don Abbondio, incurante dell'influenza che potrebbe e dovrebbe avere in ogni gran negozio internazionale, paga di vivere nelle angustie di una vita taccagna, come uno Stato di terz'ordine, e che creda tutto stare in un centesimo d'imposta di meno, e in una balla di lana o di cotone di più.

« Ma l'Italia che noi vagheggiamo, e vagheggiarono tutti i nostri grandi, sarà quella che trionferà; e i voti di questi morti saranno assicurati a coloro che sapranno condurla alla vera grandezza dei suoi destini ».

Il Pitiecor è ricostituente preziosissimo.

GLI AVVENIMENTI D'AFRICA

La situazione nell'Eritrea. Il forte di Adigrat.

Roma 27 — Il *Popolo Romano* pubblica una lettera dall'Asmara in data 10 corr. dalla quale risulta che i ras Mangascià e Alula con 10,000 armati si trovano a quattro ore da Adigrat, il quale non corre pericolo, poichè ogni giorno escono pattuglie per fare delle ricognizioni che durano quattro ore. In queste lunghe escursioni le pattuglie mai non furono *molestate*. Il *maggiore* Prestinari avrebbe già tentato l'uscita dal forte se non lo impedissero i feriti. Fra Adigrat e il Comando generale vi è *corrispondenza epistolare*. Le lettere che vengono scambiate, si trasportano nascoste entro le spaccature di un bastone che viene portato da un contadino.

Dervisci e tigrini. Altre notizie.

Massaua 27 (ufficiale) — Il grosso dei dervisci si trova ad Elcorasi a mezza via fra Osobri ed El Fascer, sulla sinistra dell'Atbara.

Il giorno 25 marzo è giunto ad Adi Cajè il colonnello inglese Slade.

Il nucleo principale delle forze tigrine accampa compatto sopra le alture a sud ovest di Adigrat, e i nuclei secondari sorvegliano la strada Adigrat-Barachit.

Persiste la siccità.

Le difficoltà dell'avanzata.

Roma 27 — Lettere private affermano che la straordinaria siccità e la deficienza di trasporti impediscono assolutamente l'avanzata degli italiani.

La vicinanza del nemico costringe il corpo d'operazione a rimanere aggruppato. Ciò impedisce di allargarsi, occupando le vallate.

Ove l'acqua è in deficienza, accresce la moria dei quadrupedi, tanto necessari all'avanzata.

I dervisci demoralizzati.

Suakim 27 — Si conferma che le truppe di Osman Digma sono demoralizzate; mancano loro i viveri e le malattie infieriscono. Osman Digma è partito per Sinkat.

GLI USCITI DA ADIGRAT.

Son diciannove — scrive l'*Africa Italiana* — di cui undici italiani ed otto greci.

Gli italiani sono: Adolfo Ferrari della ditta Bienenfeld; Adolfo Cavanna e Luigi Redaelli della casa Andreoli; Carlo Giarelli corrispondente del *Roma* di Napoli; Luigi Barberis, negoziante; Miroglio, Presciutto e Minardi, muratori; Brescia, cuoco; e due altri dei quali non mi è stato possibile sapere i cognomi ma che sono conosciuti sotto i nomignoli di Pietro il Gobbo — un panettiere — e il « Toscanino » un impiegato del cantiniere greco Elefterio.

I greci sono: Basilio Tano, cantiniere; un certo Pericle ed un certo Cristo — quest'ultimo già rinchiuso a Makalè — Luigi Luigiopolo, cantiniere, ed il suo impiegato Basilio; Triandafilo, fornaio; Elefterio, cantiniere, ed un suo impiegato, un pezzo di gigante dal quale ora mi sfugge il nome.

Il giorno 8 aprile ai signori Ferrari, Barberis e Tano, rinchiusi nel forte di Adigrat, venne in mente di scrivere a ras Sebath, che era a Mai Farras insieme a Mangascià ed Alula, per trattare l'uscita dei borghesi dal forte. La lettera scritta da Tano venne poi portata a Sebath, col permesso del comandante del forte maggior Prestinari, da Cristo e Miroglio, ai quali il nostro capo banda defezionato rispose in questi *precisi* termini:

« Ras Sebath al greco Basilio Tano ».
« Stai bene, io grazie a Dio sto bene.
« Ho ricevuta la lettera che mi portano
« i tuoi uomini. Voi siete venti, datemi
« cinquecento talleri, che fanno venti-
« cinque talleri per uomo. Chi ha i tal-
« leri passa; chi non porta talleri non
« passa. Io vi accompagnerò fino al con-
« fine dell'Oculè Cusai ».
« Mai Farras 25 marzo ».

(data abissina corrispondente al tre aprile).

Gli si rispose essere in diciannove ed esser pronti al pagamento.

Il ventesimo che è rimasto nel forte perchè ferito è un greco di nome Stavo, un giovanotto che da Entiscio era venuto ad Adigrat, pochi giorni prima della battaglia di Semaiata che per la strada s'era buscato un colpo di fucile dai ribelli.

La mattina del quattro i diciannove partirono da Adigrat, parte a piedi, parte a muletto. Sebat che *aveva promesso* loro di fornire i muli a tre chilometri dal forte, da buon abissino non mantenne la promessa, e venne incontro loro a sette chilometri da Adigrat e propriamente a Debra Mazò.

La prima cosa che chiese fu il denaro: Contati che s'ebbe i talleri, diede ai nostri viaggiatori capretti e latte, *teff* e legna, ma viceversa tolse loro tutto ciò che avevano, danari, orologi, catene, biancheria, degnandosi di lasciare loro gli abiti che avevano addosso. Tolse ad essi anche i fucili.

Già lungo la strada la carovana italo-greca aveva incontrato un capo che permise loro il passaggio mediante dieci talleri di *bacscise* e una bottiglia di *absinthe*.

All'indomani — giorno di Pasqua — alle sei del mattino, Sebat permise ai suoi raccomandati di partire.

Li affidò ad un Ataurari e a tre soldati.

Durante la notte ai nostri fu dato di parlare col tenente Poggi, prigioniero di Sebath, il quale disse loro che Sebath gli aveva dichiarato che lo avrebbe tenuto prigione finchè gli italiani non avessero a lui restituito tre suoi parenti, rimasti nelle loro mani. Il tenente Poggi è mal vestito, quasi nudo, tanto che i nostri viaggiatori per aiutarlo gli dettero qualche abito per coprirsi alla meglio. La moglie di Sebath è solamente verso di lui larga di *cure affettuose*, forse perchè a lui grato di avergli curato un figlioletto al quale s'era rotto un braccio. Sempre che può la *madama* abissina dà all'ufficiale prigioniero *angerà* e latte, e qualche volta anche capretto. Non così verso di lui si mostra Sebath, che lo ha tenuto per tre giorni relegato sopra un *amba* perchè il tenente non seppe trovar modo di accomodargli un orologio guasto.

Alle undici i nostri giunsero sopra un *monte*, dove trovarono l'ex *cicca* di *Adigrat*, che gli consegnò ad una guida per *condurli* a *Senafè*.

Alle 6 pomeridiane, accompagnati da quest'unica guida armata di lancia, i nostri giunsero a Senafè.

A Barachit avevano incontrato degli ascari che attendevano il ritorno dal campo scioano del maggior Salsa, partito da Adigrat tre giorni prima della uscita dei borghesi, portando seco per tutta *mangeria* un pane di munizione.

I viaggiatori trovarono Senafè occupata da tre giorni dagli Assaortini. Passarono la notte all'*albergo della stella*, sotto un sicomoro, sulla nuda terra.

Alle cinque dell'indomani partirono i greci dell'Asmara; un'ora dopo gli italiani lasciarono Senafè, dividendosi in due gruppi: l'uno *formato* da Ferrari, Redaelli e Cavanna, diretto per Toconda e Maio a Massaua, e l'altro composto da Giarelli e gli altri, diretti per Saganeiti all'Asmara.

Il giorno otto i primi tre giunsero a Massaua, riveduti con soddisfazione ed abbracciati con effusione da tutti gli amici che avevano palpitato per essi.

Questo è il racconto *nudo* e semplice, che ho raccolto dalla bocca di uno dei tre reduci, e tale e quale, senza fronzoli letterari, senza retorica, senza colorito, lo riporto su queste colonne, perchè mi pare che qualunque aggettivo illustrativo guasterebbe l'ingenuità cronistica della narrazione.

Aggiungerò solo che il *mio gentile* intervistato ha avuto parole piene di ammirazione pei valorosi tutti che sono ancora rinchiusi nel *forte*. Del comandante maggior Prestinari, del capitano Cicconicola, del tenente Paoletti, degli ufficiali tutti —, e specialmente dei medici che, benchè in numero limitato, fanno prodigi di abnegazione, curando con amore e sollecitudine i tracentotre più malati di rinchiusi — del battaglione cacciatori che benchè messo a razione ridotta, ha sempre il morale altissimo e attende *ogni giorno* ai più faticosi lavori, il mio interrogato si è mostrato giustamente entusiasta.

Egli ha detto che nel forte sono circa *duemila*, e che il *forte*, a parare di tutti e inespugnabile; l'acqua non manca, perchè oltre due strade coperte che menano ad essa in luogo molto prossimo al forte, dentro è stato scavato un pozzo profondo quattordici metri, che può dare acqua per oltre 20 giorni. Aggiungasi che tutti i lavori di difesa accessoria — come fossate, zeribe, reticolati sono al *completo*.

Nel forte, dopo la battaglia di Semaiata, si sono ricoverati circa cento soldati, tra feriti e dispersi dei quali *parecchi evirati*.

Nessun ufficiale è entrato nel forte dopo la fatale giornata del 1. marzo.

Un aneddoto per finire.

Nel forte mancavano le candele: i signori Ferrari, Cavanna e Barberis ne improvvisarono subito una fabbrica, grazie all'armaiolo dell'artiglieria che fornì loro una specie di macchina, e grazie al grasso ed a quel po' di cera che potettero racimolare nel forte.

Il giorno 14 marzo vi fu anche una piccola festicciuola: il maggiore Prestinari organizzò una *lotteria* per i *soldati* e furono anche innalzati dei palloni.

Uno di essi fu fatto segno ai colpi nemici, ma *invano*: il piccolo globo di carta velina sfuggì ai proiettili abissini, quasi si potesse portare il saluto di quei valorosi a noi che li ammiriamo e palpitiamo per essi.

LA CRISI IN FRANCIA

Mèline.

Parigi 27 — Faure chiamò stamane Mèline e gli offrì l'incarico di formare il Gabinetto.

Parigi 27 — Mèline accettò di consultarsi cogli amici riguardo alla costituzione del nuovo Gabinetto, riservandosi di dare nel pomeriggio una risposta definitiva.

Parigi 27 — Mèline si recò alle ore 3.30 all'Eliseo per informare Faure che non avrebbe potuto dargli, prima delle dieci di domattina una risposta sull'accettazione di formare il Gabinetto.

NEVE IN UNGHERIA

Dall'Ungheria settentrionale e meridionale giunsero oggi notizie di grandi nevicate. Ad Igla, verdardì notte imperversò un violento temporale accompagnato da neve. Il transito è in parecchi punti interrotto. Ad Arad nevicò per due ore continue. La temperatura è molto bassa.

I drammi delle miniere - 64 vittime

Nuova York 27 — Un telegramma giunto da El Paso (nel Messico) dice che a Chichuahua crollò il tetto della galleria di una miniera, e che in seguito al crollo 64 persone rimasero sepolte. Finora dalle macerie furono estratti 7 morti e 13 feriti.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Aprile (1420). Avendo Antonio Fisoni tenuto discorsi che potevano produrre pericolo alla città di Udine, viene confinato a Tolmezzo, e gli è proibito di ripassare il Fella, sotto pena della vita.

×

Un pensiero al giorno.

Le donne più galanti divengono sinceramente virtuose quando si tratta di condannare le loro rivali.

×

Cognizioni utili.

Quando i piedi sono molto stanchi per una lunga passeggiata, un bagno d'acqua salata farà loro molto bene. Una manciata di sale in quattro litri d'acqua così calda da poterla sopportare senza soffrire. Immergete i piedi, e, con la mano, gittate dell'acqua sulle gambe sino all'altezza delle ginocchia. Quando l'acqua si va raffreddando, asciugate vivamente, con un panno rude.

×

La sfinge. Monoverbo.

O. CSS MO

Spiegazione del logogrifo precedente:
NO — ONDA — NANO — DONNA.

×

Per finire.

Pentolini figlio piange dirottamente.

— *Perchè piangi così?* — gli domanda il padre.

— Perchè Placido mi ha dato uno schiaffo.

— E perchè non glielo hai restituito?

— Gliel'avevo restituito prima.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

I coloni friulani nell'Eritrea.

Comunicazioni del senatore Rossi.

Nell'adunanza ordinaria di domenica prima che si desse luogo alle letture già annunciate, il m. e. senatore Rossi, prese argomento dall'annuncio comparso nella *Gazzetta di Venezia* che sono di ritorno dall'Eritrea alcune famiglie della Colonia per dare la primizia del vero stato delle cose all'Istituto, il quale nell'adunanza del febbraio scorso aveva accolta con simpatia la comunicazione ch'egli aveva fatta delle sedici famiglie di 122 coloni friulani partiti per l'Eritrea, ed aveva diretto al generale Baratieri un telegramma d'incoraggiamento, telegramma che, giuntogli alla vigilia dei noti fatti dolorosi, rimase senza risposta.

Ora, appunto che una parte dei coloni *dopo* quei tristi avvenimenti si decise a rimpatriare, il m. e. Rossi credette suo dovere di fare ai colleghi, d'accordo col presidente, ch'è anche il presidente dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari, una comunicazione sull'impianto della Colonia a Cheren e la situazione attuale dei coloni.

Sopra una piccola altura, che sorge presso Cheren in mezzo alla tenuta di Sciannara, si sta costruendo il villaggio *Regina Margherita*. Le case coloniche, costruite in muratura con copertura di legno e paglia, sono disposte regolarmente intorno a un gran piazzale, in fondo al quale saranno costrutte la cappella, e le case dei Missionarii e delle Suore. Nelle vicinanze vi è un pozzo con acqua abbondante; una cava di pietra da costruzione, e legname da ardere in abbondanza. Il forno è già ultimato: ora si sta impiantando il mulino.

Ad ogni casa colonica corrisponde una striscia di terreno per le stalle e per il pollaio: i lotti assegnati a ciascuna famiglia hanno l'estensione di 20 ettari di terreno coltivabile; vi sono inoltre nella tenuta boschi e assai estesi pascoli di uso comune per tutti i coloni.

Ad ogni famiglia furono dati parecchi capi di bestiame da stalla e da cortile: 4 buoi, 1 vacca, 2 capre e 12 galline.

Le famiglie che vi si trovano vi giunsero fin dal febbraio, anteriormente cioè al disastro di Adua, di cui a Cheren non si sentirono che indirettamente le conseguenze; e perciò esse lavorano fiduciose e tranquille, sebbene in qualche momento sieno difettati i viveri, per la straordinaria deficenza dei mezzi di trasporto da Massaua.

Disgraziatamente, per la medesima difficoltà, varie famiglie si erano dovute trattenere a Massaua; e queste, spaventate dal ritorno dei coloni di Godofelassi e dallo spettacolo di tanti feriti e mutilati, sono state invase di immenso panico, che non fu ancora possibile dileguare, e si ricusano per tale motivo di salire l'altipiano. Queste famiglie saranno rimpatriate e sostituite con altre, non appena la situazione si sia chiarita in modo stabile e soddisfacente.

Intanto le famiglie rimaste a Cheren proseguono nei lavori d'impianto, e preparano i terreni per le semine da farsi al principio della stagione delle pioggie. La zona di Cheren è ritenuta pienamente sicura, e la tenuta di Sciannara dista pochi chilometri dal forte.

Di queste famiglie di coloni che originariamente erano composte di 122 persone ritornano 90 individui restandone sul luogo 32.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri con sua lettera del 24 aprile così ne scriveva al senatore Rossi:

« Rimangono però a Keren cinque delle famiglie inviate dalla Associazione, ed è da supporre per le prove di serietà e di fermezza date che sieno le migliori.

« Questa circostanza, mentre scema certo l'effetto morale meno favorevole del rimpatrio delle altre famiglie, lascia anche sperare che il nucleo rimasto renda possibile la continuazione dell'esperimento, man mano che la situazione della colonia andrà migliorando.

« Per raggiungere tale scopo l'associazione nazionale può fare assegnamento sull'appoggio di questo Ministero, il quale vede con simpatia l'iniziativa di quel benemerito sodalizio validamente confortata dalla munificenza della S. V. »

Dopo ciò, disse il senatore Rossi, se queste cinque famiglie hanno da figurare i resti condotti da Enea che poi con altri in altri lidi riuscì a fondar Roma, vi posso accertare che la mia fede non si è punto scossa dagli avvenimenti contrari che traversarono il primo impianto della Colonia alla quale S. M. la Regina permise che si fregiasse dell'augusto suo nome. L'associazione nazionale ha provveduto e continuerà a provvedere di ogni cosa la parte dei coloni ch'è rimasta; ed intanto può dire che la somma finora spesa, circa 68,000 lire, ha questo primo vantaggio, dopo la concessione avuta dei terreni, di non avervi chiamato a concorrere lo Stato.

Il presidente manifestò il suo convincimento che i dissinci subiti, piuttosto che abbattere, ritemprino il carattere nazionale, rilevò che tutte le spese della colonia, come non gravitino punto sul bilancio dello Stato, non toccano egualmente i fondi dell'Associazione, avendovi provveduto l'illustre fondatore — al quale espresse i ringraziamenti dell'Istituto per questa comunicazione.

Per gl'interessi agricoli. La Presidenza dell'Associazione agraria friulana ha risposto colla seguente lettera alle dichiarazioni del nuovo deputato di S. Vito al Tagliamento, indirizzate alla Presidenza stessa, e che noi pure pubblicammo nel numero del 17 corr.:

« *On. sig. Freschi co. cav. Gustavo deputato al Parlamento*

Cordovado.

Le sono molto grato delle nobilissime ed opportune dichiarazioni che Ella ebbe a rivolgere a questo sodalizio colla pregiata sua 13 corrente.

L'aver pensato di scrivere spontaneamente e pubblicamente, prima di tutti, alla nostra Associazione, non solo riesce di grande onore per noi, ma ci è sicura garanzia che Ella porterà in Parlamento l'appoggio più valido a tutti quei provvedimenti che l'agricoltura italiana reclamerebbe per poter sollevare le stremate sue forze.

Non si poteva, del resto, dubitare del suo speciale interessamento per quell'industria di cui non solo la S. V. è appassionato e fortunato cultore, ma alla quale si lega la fama imperitura dell'illustre suo genitore.

Le rinnovo le più vive azioni di grazie, e la prego a voler gradire i sensi della più distinta osservanza.

Udine, 16 aprile 1896.

Il Presidente
F. Mangilli. »

Un discorso dell'on. R. Luzzatto
a Codroipo.

L'altro ieri l'on. R. Luzzatto giunse a Codroipo e fu accolto festevolmente da molta gente che lo attendeva alla Stazione.

Appena giunto, gli venne offerto un rinfresco a cura della Società operaia; indi nella sala municipale tenne un discorso assai notevole, sulla istituzione delle Casse rurali.

Disse che, essendo quel paese eminentemente agricolo, bisognava innestare nella Società operaia, che è floridissima, una Cassa rurale

Spiegò con bella forma lo scopo dell'istituzione, riscuotendo fragorosi applausi; affermò che la classe rurale rileva materialmente il paese ed è l'espressione dei nuovi ideali.

Giacchè i nostri antichi istituirono Casse di carità, noi vogliamo istituire Istituti di previdenza, poichè i tempi nuovi non chiedono l'elemosina che avvilisce, ma istituzioni che prevengano la miseria.

Fu applauditissimo.

L'importante processo
per lo sfasciamento del ponte di Paularo.

Nei giorni 15 e 16 maggio p. v. si discuterà innanzi il Tribunale di Tolmezzo questa importante causa penale.

Come è noto, nel giorno 21 luglio 1894 alle ore 10 ant. circa, mentre si stava facendo le prove statiche del ponte in acciaio di una sola trovata sul Chiarsò, a Paularo, per il troppo peso (o per altre ragioni tecniche che si svolgeranno nel processo) il detto ponte con uno schianto immenso precipitò a fiume, trascinando seco cinque persone e sbalzando dalla testata sinistra, nel torrente stesso, l'ingegnere Venier Francesco, addetto al Genio Civile di Udine, che cessava di vivere dopo poche ore per le riportate contusioni.

Per questo disastro sono chiamati a rispondere in sede penale i seguenti:

I. Veronesi dott. Giuseppe fu Sante d'anni 37 nato a *Chioggia* domiciliato a Padova, *ing. civile* alla dipendenza della Società Veneta imprese e costruzioni pubbliche, *fonderia* ex Rocchetti di Padova, direttore della stessa, incensurato.

II. Voghera dottor Simeone di Elia, d'anni 31, nato e domiciliato a Padova, ingegnere civile pure alle dipendenze della Società Veneta presso l'accennata fonderia, incensurato.

III. Contiero Antonio fu Sante d'anni 35 nato e domiciliato a Padova fabbro ferraio alle dipendenze della detta Società Veneta fonderia ex Rocchetti.

IV. Zulfani Aristide fu Giorgio d'anni 44 nato e domiciliato ad Attimis, residente a Paularo, già sorvegliante stradale dell'Ufficio del Genio Civile di Udine, incensurato.

V. De Franceschi Daniele fu Vincenzo d'anni 57 nato e domiciliato a Paluzza, muratore ed imprenditore di lavori stradali, incensurato.

VI. Danieli cav. Carlo fu Giulio di anni 47 nato a Verona incensurato.

VII. Jehan De Johannis Arturo fu Massimiliano d'anni 48 nato a Venezia, domiciliato a Firenze, direttore di quell'Istituto di scienze sociali Cesare Alfieri, presidente della suddetta Società Veneta ex fonderia Rocchetti di Padova, incensurato.

Imputati, i primi sei come autori, l'ultimo come civilmente responsabile in rappresentanza della predicata Società Veneta ex fonderia Rocchetti di Padova, di omicidio involontario, prima parte dell'art. 371 codice penale, per avere colla loro imperizia nella propria arte e professione, colla loro imprudenza e negligenza, in occasione della costruzione, montatura e collaudo del ponte in acciaio dolce sul torrente Chiarsò in Paularo, nel 21 luglio 1894, in seguito al crollo del ponte medesimo nel momento della prova di stabilità della travata, cagionata la morte dell'ing. Venier dott. Francesco addetto all'ufficio del Genio Civile di Udine, reggente la sezione speciale delle strade comunali obbligatorie.

La signora del Colle Adelinda vedova Venier, di Cavasso Nuovo, costituita parte civile, sarà rappresentata dagli avv. Alfonso Marchi di Fanna e Michele Beorchia-Nigris di Tolmezzo.

I sigg. Veronesi, Voghera e Contiero saranno difesi dagli avv. comm. Leopoldo Bizio di Venezia, comm. avv. Alessandro Stoppato di Padova, ed avv. Marioni di Tolmezzo.

Il sig. Danieli cav. Carlo sarà difeso dall'avv. Da Pozzo Odorico di Tolmezzo.

I sigg. De Franceschi e Zulfani dall'avv. cav. Ignazio Renier, pure di Tolmezzo.

Fallimento. Ieri il Tribunale di Udine dichiarò il fallimento di Ceretti Lodovico calzolaio di Latisana; nominò a curatore l'avv. Cesare Morossi e convocò i creditori pel giorno 11 maggio prossimo.

Palmanova, 26 aprile.

Trasporto funebre.

Alle 8 e mezza di stamane, il piazzale di questa ferroviaria stazione era gremito di gente d'ogni età, sesso e condizione.

Essa vi attendeva l'arrivo della salma del giovane Gino Piai, di qui, tenente nel 20° artiglieria di stanza a Padova, *morto a Treviso per febbre tifoidea* il 1 dicembre a. d.

A Treviso gli si fecero solenni funerali, cui presero parte il comandante il 20° artiglieria, tutti gli ufficiali d'artiglieria della guarnigione, varie rappresentanze militari e civili, molti amici ed una immensità di popolo.

In tale occasione parecchi parlarono delle care doti e delle virtù del caro estinto; e ne riportarono la impressione molti giornali; fra cui la *Gazzetta di Treviso*, la *Gazzetta di Venezia*, il *Corriere di Gorizia*, il *Friuli*, la *Patria del Friuli*, il *Giornale di Udine* e l'*Araldo*.

Oggi, per cura del padre, signor Nicolò Piai, le spoglie mortali del figlio Gino, dovevano essere trasportate e deposte nella tomba di famiglia nel Cimitero di Palmanova.

Al giungere del treno, proveniente da Udine, la folla vi ha fatto ressa intorno, e la cassa, colla salma del Piai, è stata subito levata da un carro ferroviario e portata sul carro funebre di prima classe, il quale in un attimo è stato adorno di magnifiche corone offerte da parenti ed amici. Dalla stazione il corteo mosse alla volta del Camposanto.

Il carro funebre colla bara, circondato da gran quantità di torci, era preceduto dal parroco locale, e seguito dai parenti dell'estinto, da alcuni ufficiali, dalle rappresentanze delle autorità comunali e degli istituti cittadini, da quattro carabinieri, da amici molti e da numeroso popolo.

Sul volto di tutti era dipinto il dolore e la mestizia che dominavano gli animi a seconda dell'attaccamento che avevano col giovane, spento troppo presto.

Eseguitane la tumulazione, tutti hanno lasciato il sacro recinto muti e mesti.

Ed invero Gino Piai era figlio amorosissimo, giovane simpatico e gentile, ufficiale intelligente e colto, da moltissimi amato, da tutti stimato, ed ora generalmente compianto.

Io vorrei aver parole atte a lenire lo strazio dei signori Nicolò ed Italo Piai, già troppo, in breve volger di tempo, visitati dalla sventura, ma, pur troppo, so che le espressioni altrui, qualunque esse sieno, in simili intensi dolori non giovano.

Pure se a temperare l'angoscia può riuscire l'associazione nel cordoglio, lo spontaneo imponente corteo d'oggi, prova non dubbia di stima e di benevolenza, recherà ai desolati Piai qualche conforto.

Sulla tomba del carissimo Gino, colle lagrime depongo un fiore, che desidero sempre vivo, perchè immagine del mio affetto.

Oscar.

Un'altra truffa di Nicolò Renier. Anche la Banca cooperativa di Sanvito al Tagliamento è rimasta gabbata da questo cavaliere d'industria.

Gli amministratori di quella Banca tenevano in portafoglio un effetto per diecimila lire scontato al Renier perchè c'era sotto la firma, quale garante, del signor Lino De Marchi. Quando seppero dell'arresto si misero in una certa apprensione e questa era ben giustificata, perchè la firma dell'avallante era falsa.

Il presidente della Banca si recò a Tolmezzo e a Villa Santina e quivi trovò il fratello del Renier disposto a concedere ipoteca sulla sostanza paterna indivisa, ed a quest'ancora di salvezza naturalmente i preposti della Banca si applicarono, quantunque debole però, poichè gravita già sulla sostanza medesima una grossa ipoteca a favore del De Marchi sopra citato.

Sentenza confermata. Puppino Vito da Remanzacco, condannato, per oltraggi ad un consigliere comunale, a L. 250 di multa, ebbe ieri confermata la sentenza dalla Corte d'Appello di Venezia.

UDINE

(La Città e il Comune)

Consiglio Provinciale. Per ragioni di spazio dobbiamo rimandare a domani il resoconto della seduta di ieri.

Per le famiglie che hanno soldati in Africa. L'*Italia Militare*, da una lettera del generale Baldissera ad un suo amico, stralcia quanto segue:

« Negli elenchi dei tornati, dei prigionieri, dei morti, sono inscritti soltanto quelli la cui condizione è proprio accertata, ma quelli la cui condizione è dubbia, sono moltissimi. In generale, per nessuno degli scomparsi è esclusa la speranza che possa essere prigioniero ».

Mostra Tiepolesca. Il giorno 10 del p. v. maggio verrà solennemente inaugurata a Venezia una Mostra di arte retrospettiva del più alto interesse. Essa comprenderà un ragguardevole numero di quadri ad olio, di schizzi, disegni, acqueforti, caricature, di quel vario, fecondo, meraviglioso pittore del settecento, che fu Giambattista Tiepolo.

Nato a Venezia nel 1696, il Tiepolo, che i contemporanei usavano chiamare il *Tiepoletto*, moriva a Madrid nel 1770, dopo aver riempito l'Europa de' suoi lavori, specialmente di que' genialissimi freschi dai quali derivava a lui tanta fama da venire considerato il maggiore artista del tempo suo.

L'idea della Mostra sorse ricorrendo appunto di questi giorni il secondo centenario della nascita del Tiepolo; e venne promossa da quella Accademia di Belle Arti col concorso dell'Amministrazione comunale.

Le opere componenti la Mostra furono cortesemente concesse a prestito dal Governo, dalle Autorità ecclesiastiche, da Musei civici e da privati.

La Mostra resterà aperta sino alla fine di maggio.

Nel giorno della solenne inaugurazione avrà luogo nel teatro « La Fenice » un grande concerto vocale ed orchestrale, con prevalenza di musica del settecento.

La conferenza Franzolini a Gorizia. Scrivono da quella città:

« Il sonno ed i sogni furono il tema propostosi e svolto iersera in questo Gabinetto di Lettura, davanti a fiorito e numeroso uditorio, dal chiarissimo medico-chirurgo dott. Fernando Franzolini di Udine, il quale prolusse alla conferenza dicendo che non vagherebbe nel campo delle fantasie; che per sua natura egli si sente più portato alla riflessione e alla critica, che alla poesia, e che quindi egli avrebbe trattato il sogno, tenendosi egualmente lontano dal misticismo quanto dalle idealità.

Egli infatti non accarezzò nessuna illusione e zappò il terreno sotto ai piedi a qualunque superstizione. Per lui filosofo e fisiologo il sogno non è che la funzionalità cerebrale che il sonno non interrompe niente più che non interrompa le altre funzioni organiche. Non vi sono nè divinazioni, nè profezie, nè miracoli. Tutto si compie nelle vie naturali, e quanto pare prodigio non è che effetto di risveglio di qualche cellula assopita da lungo tempo.

Il conferenziere non escluse nemmeno nel processo sognatorio la parte psicologica, ma senza lasciarsi astrarre a miti o supposizioni, e spiegando anche il più strano con esempi e prove di fatti accaduti.

La *conferenza*, scalzando molte *superstizioni*, o *almeno tentando di scalzarle*, perseguiva uno scopo veramente utile, ed ha servito a schiarire in guisa piacevole molti dubbi ed a dissipare molte tenebre ».

Ingiustizia e prepotenza. Ieri appena uscito il giornale, abbiamo saputo quali erano le decisioni venute *da Roma per riguardo al prof. Posocco*, del cui caso si è occupata nei giorni scorsi la stampa cittadina.

Il prof. Posocco è stato con telegramma dell'altro ieri trasferito a Rovigo, dove dovrà trovarsi il primo di maggio, per scambiare il posto col suo collega di quel Liceo, prof. Tambara, che verrà a Udine.

Questa è stata la decisione del Ministero della P. I.

Ora è da sapersi che, il Prefetto, il r. Provveditore agli studi, il Preside del Liceo, e lo stesso prof. Posocco — tutti d'accordo — avevano chiesto *che fosse mandato un adatto funzionario* del Ministero a *compiere un'inchiesta sui fatti addebitati a quel docente.*

Se l'inchiesta si fosse fatta, e in seguito fosse stata presa la misura del repentino trasloco per telegrafo, tale grave provvedimento poteva anche apparire giustificato; ma solo in seguito ad una inchiesta doveva risultare se fosse necessario di mandar via subito il Posocco, o di mandarlo alla fine dell'anno scolastico, o di non mandarlo affatto.

Il Ministero della P. I. poteva anche forse aver ragione, ma colla odiosa misura presa si è messo dalla parte del torto.

In fine, che cosa domandava il prof. Posocco? Di essere giudicato. La stessa cosa domandavano il rappresentante del Governo nella Provincia e le superiori autorità scolastiche locali.

Rispondendo come ha risposto, il Ministero della P. I. ha *commesso un atto* di negata giustizia e di prepotenza.

Inoltre ha ferito *profondamente* nel loro amor proprio e in quel prestigio ch'è una condizione essenziale perchè un funzionario pubblico possa tenere con efficacia il suo posto, il Prefetto, il Provveditore agli studi e il Preside del Liceo, che in questa faccenda non avevano perduto la calma necessaria e si erano condotti con onesto senno pe, quel che è peggio assai, ha esautorato in cospetto della scolaresca i principî dell'equità e della libertà.

Di che cosa fosse imputato il prof. Posocco, è superfluo ripeterlo, perchè a Udine tutti lo sanno: egli ha messo *fuori troppo* — e *forse non sempre a proposito* — di ciò che vi è nel suo animo libero, nella sua coscienza onesta e nel suo intelletto intollerante di pastoie. Per un cittadino non ligato da dipendenze allo Stato, sarebbe una virtù rara; per un funzionario dello Stato, in una società che si trascina avanti a furia di compromessi e di ipocrisie, e nella quale l'*avere* conta moltissimo e l'*essere* pochissimo, è stato un errore, che con poco sforzo potè essere elevato al grado di colpa tale da meritare un così grave castigo.

Anche dopo il quale, però, il prof. Posocco rimane ciò che fu sempre in ventidue anni di insegnamento: un perfetto galantuomo, una mente eletta, un insegnante coscienzioso e fra i più capaci, e perciò amatissimo dai suoi allievi.

Come contorno non privo di significato a questo triste arbitrio, è da notare la destinazione del prof. Posocco a Rovigo, dove fu ancora anni addietro, ottenendo di essere mandato altrove perchè gravemente colpito da infezione di malaria, e perchè quel clima gli riusciva intollerabile. Si capisce che nella misura che viene a colpire il prof. Posocco, ha avuto la sua parte anche il cuore!...

Perchè la frittata sia completa, adesso non resta che di riammettere alle lezioni lo studente che in iscuola ha dato del « vigliacco » al suo professore!

E dire che questo Ministero, è salito al potere per instaurare la *giustizia* e la *moralità*, e per liberare il paese dalle prepotenze del *proconsole* Crispi! E dire che l'on. Gianturco è ritenuto — per complesso di qualità — il pezzo migliore di questo Ministero!

Ah, che tristi commedie!...

Decesso. Questa mattina è morto in seguito a violenta polmonite a Verona il colonnello Gerbaix de Sonnaz, che fu nella nostra città comandante del 16 regg. Lucca cavalleria.

Era un distinto gentiluomo, che a Udine erasi meritato molte amicizie e simpatie, per cui la notizia della sua morte sarà qui appresa con sincero rammarico.

Udine senza acqua? Il Municipio emanava un avviso, che abbiamo anche noi pubblicato, che la città sarebbe rimasta oggi sino alle ore 12 senza acqua. All'ora in cui scriviamo (11 e tre quarti) le pubbliche fontane gettano ancora acqua!... Meglio così.

Alimentazione dei bachi. Si avvicina il *momento in cui* i bachi comincieranno a schiudersi ed è sopratutto *importante curare* la loro alimentazione con foglia addatta alla loro età.

Quando i bachi sono piccoli è ben difficile persuadere che non bisogna raccogliere altro che la foglia occorrente pasto per pasto; perchè altrimenti questa, più o meno, si appassisce e i giovani bachi non possono digerirla, donde ne conseguono danni immediati e futuri. Quando i bachi sono più adulti e la foglia del gelso più consistente, anche raccogliendola qualche ora prima dei pasti, non è un grave inconveniente. Ma *con* bachi giovani e con foglia appena sbocciata, il danno può essere gravissimo. Un'altra avvertenza importantissima riguardo la *coltura dei bachi* è di non temere il caldo, ma il freddo: non solo chi ha poca foglia ma chi a poca legna da scaldare non dovrebbe coltivar bachi. Può darsi che l'andamento della stagione sia tanto favorevole da render inutile il riscaldamento artificiale, ma nei nostri climi è ben difficile che presto o tardi, durante l'allevamento, non sia necessario riscaldare. Eppoi abbiamo nel Friuli frequenti giorni sciroccali in cui, se anche la temperatura non è troppo bassa, frequenti fiammate che determinino un movimento nell'aria stagnante, *sono la salvezza* dei bachi.

Casse postali di risparmio. Riassunto delle operazioni a tutto il mese di gennaio 1896:

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente N. 2,896,768
Idem emessi nel mese di gennaio » 40,016
N. 2,936,784
Id. estinti nel mese stesso » 34,155
Rimanenza N. 2,902,629
Credito dei depositanti in fine del mese precedente L. 462,459,985.70
Depositi del mese di gennaio » 34,501,576.17
L. 496,961,561.87
Rimb. del mese stesso » 25,068,408.56
Rimanenza L. 471,893,153.31

Serata musicale. Siamo soliti ad accogliere con la più viva soddisfazione ogni tentativo che si faccia per promuovere anche fra noi il culto dell'arte musicale: perciò approviamo ampiamente il pensiero della presidenza dell'Associazione fra commercianti e industriali, la quale con la splendida serata di ieri ci procurò un saggio di quei concerti, che da tanto si desiderano nella nostra città.

Il programma che ci venne presentato non dava un'epoca speciale dell'arte e neppure si svolgeva entro l'ambito di una *forma rigorosamente omogenea*: tuttavia — ed anzi forse perciò — il numeroso ed eletto uditorio ne fu appagato.

Frammezzo alle note ardite ed appassionate di un preludio del Wagner, tra le purissime e soavi espansioni delle melodie del Mendelssohn e del Haendel, s'introduceva anche la nota italiana col ritmo brioso del Rossini e con quello del Verdi.

Si sente senza dubbio che questa nota caratteristica italiana, messa in contrasto colla potenza incisiva e cogli slanci irrefrenati della musica wagneriana, abbisogna di attraversare le prove della scienza per fecondarsi e rendersi più vigorosa. Ma viene un pezzo del Boito, dove l'arte italiana moderna già si rivela e accenna a quelle altezze che raggiunse gloriosamente con le ultime opere del Verdi.

Quindinnanzi dunque anche in Italia, senza rinunziare alla gloria della propria nazionalità, si potranno dare programmi completi, artisticamente ordinati.

Nella esecuzione si distinsero al piano e all'harmonium il dott. Giuseppe Comelli e il prof. Attilio De Stefani. Il violinista signor Nucci nella *musica* del Rossini ci diede con sicurezza ammirabile un *turbinio* vertiginoso di note, e il signor Blasig con la sua viola note caldissime di sentimento.

La signorina Venturini, vincendo le riluttanze della naturale timidità, spiegò abilmente la dolcezza della sua voce nelle note soavi di due romanze per soprano.

Il signor Monticco fece conoscere un'altra volta nel canto la potenza della sua voce di basso e la rapidità del suo avanzamento nell'arte.

Tutti gli esecutori furono applauditi, e alla signorina Venturini fu presentato un grazioso bouquet.

La presidenza dell'Associazione e il maestro Franco Escher, che preparò e diresse il concerto, accettino il nostro plauso sincero. *elle.*

Orario Ferroviario
(Vedi avviso in quarta pagina)

Un bravo figliuolo! Verso il mezzogiorno di ieri Cainero Alessandro di Luigi, d'anni 18, mugnaio, abitante in Planis, venuto per cause d'interesse a diverbio col proprio padre, feriva questi con un coltello alla mano sinistra, producendogli fortunatamente lesioni *di* lieve importanza.

Il feritore fu dai carabinieri arrestato e passato alle carceri.

Non è la prima volta che tra padre e figlio Cainero succedono litigi e busse, e ciò perchè il figlio conduce una vita piuttosto dissipata.

— Il Cainero Luigi si riparò dalle *minaccie* del figlio con una sedia, e dandosi poscia alla fuga. Si presentò quindi ai carabinieri tutto spaventato e tremante, denunciando che il figlio voleva ucciderlo.

Dichiarazione. La famiglia Famea abitante in suburbio Pracchiuso, fa noto al pubblico che fin dallo scorso ottobre non ha nulla in comune col signor *Ugo* Famea.

Anello perduto. Iersera da via Gorghi in Mercatovecchio fu perduto un anello d'oro. Chi l'avesse trovato, portandolo all'Amministrazione del nostro giornale riceverà competente *mancia*.

Ringraziamento. La famiglia del testè defunto sig. *Giacomo Bertoni*, profondamente commossa, ringrazia quanti in vario modo concorsero a renderne più solenne l'accompagnamento all'ultima dimora, e chiede compatimento per ogni involontaria ommissione in cui fosse incorsa.

Per le malattie di petto.

Grazie alle sapienti ricerche dell'illustre dottor *Giuseppe Bandiera* di Palermo, la terapia delle malattie di petto annovera da molti anni il più energico specifico per combatterle, e, molto spesso, vincerle.

La *Pozione antisettica* è, infatti, il rimedio sovrano per curare tutta la serie dei processi morbosi, che si svolgono nello apparato respiratorio; dalla più mite forma di catarro laringeo, alla bronco-alveolite specifica.

Le laringiti, le tracheiti, i catarri bronchiali e *polmonali*, acuti e cronici, la tosse d'influenza, ecc., sono trattati con successo in molti ospedali e nella pratica di numerosi medici. Ma dove la *Pozione antisettica* spiega maggiormente la sua efficacia *curativa* è nella tubercolosi polmonale, determinando, come per incanto, un notevole e progressivo miglioramento dello stato generale dell'infermo.

La vasta esperienza dei più illustri scienziati ritiene che la *Pozione antisettica Bandiera* è oramai l'unico rimedio efficace per le affezioni bronco-polmonali.

Bando, adunque, allo infinito sciame empirico e diamo la preferenza a tale specifico, che non irrita affatto le vie digerenti, anche dopo un uso prolungato, mentre contiene tutti i principii attivi per *curare le predette infermità*. Partecipiamo, infine, a chi può averne interesse, che per avere la *Pozione antisettica Bandiera* bisogna dirigersi alla *Farmacia Nazionale* in Palermo, via Tornieri, 65, che la spedisce anche mediante pacco postale in porto assegnato.

Udine — *Giardino Grande*

Grande Labirinto Orientale

una

Meraviglia delle Mille e una notte

La più grande sensazione del secolo XIX

Novità assoluta per Udine

Visibile dalle ore 8 ant. alle 10 pom.

Ingresso cent. 30; militari e ragazzi cent. 15.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

27 - 4 - 96	ore 9.	ore 15	ore 21	28 apr ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	757.8	756.1	756.2	754.8
Umido relat.	56	42	74	60
Stato di Cielo	misto	misto	sereno	sereno
Acqua cad mm	—	—	—	—
Vento (direzione	—	W	—	—
Vento (vel. Kilom.	—	8	—	—
Term. centig.	13.0	18.6	12.4	14.4

Temperatura (massima 19.8 / minima 7.0)
Temperatura minima all'aperto 6.0
Tempo probabile:
Venti deboli vari — Cielo sereno — Temperatura ancora in aumento.

IL SOLDATO FAGIOLI MIGLIORA

Palermo 27 — Il soldato Osvaldo Fagioli, protagonista del dramma militare alla caserma dei Quattro Venti, migliorai sensibilmente. Egli mantiene il silenzio sui motivi che lo indussero a sparare contro i superiori, ed ha dichiarato che si sottoporrà ad un interrogatorio solamente quando guarirà dalle ferite riportate.

LADRI ANTIMASSONICI

Roma 27 — Stanotte ignoti ladri scassinarono gli appartamenti della massoneria a palazzo Borghese rubando tutti gli oggetti simbolici e mille lire in danaro. I ladri non toccarono i documenti. Il fatto ha destato impressione.

Le elezioni comunali di Vicenza

Vicenza 27 — Lo spoglio delle schede circa le elezioni amministrative comunali di ieri, dà che i votanti furono 2661, cioè 200 meno dello scorso anno.

Riuscirono eletti 23 portati dalla *Provincia di Vicenza*, dei quali 11 votati anche dai clericali; entra un socialista per la minoranza, ed altri cinque candidati esclusivamente clericali.

Restano fuori i progressisti, *tre dei* quali appartenenti alla Giunta passata.

Scoppio di una bomba a Palermo

Un socialista assassinato.

Palermo 27 — La scorsa notte fu fatta esplodere una bomba sulla porta del Consolato francese. Il rumore fu spaventevole. Tutti i vicini saltarono dal letto, tuttavia non verificaronsi danni.

Al mattino in molti punti della città, attaccati ai muri, alle porte di alcuni negozi o sparsi a terra, si rinvennero innumerevoli manifesti anarchici incitanti alla rivolta. La polizia li fece lacerare.

Alla notte fu pure rinvenuto assassinato da un colpo di pistola al cuore, nel rione Malaspina, l'operaio socialista Michele Sciurca. Si arrestò un operaio ritenuto colpevole.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

La ripresa dei lavori parlamentari.

Roma 28 — Oggi il Governo presenterà i progetti per la Sicilia, chiedendone l'urgenza; distribuirà anche la prima parte del Libro Verde sull'Africa. Le altre tre parti non potranno essere distribuite che alla fine della settimana.

Nei circoli parlamentari prevedesi che il Ministero Rudinì soccomberà, causa l'incerta situazione in Africa.

Montecitorio era ieri sera assai popolato. Nei gruppi dell'Opposizione si parlava del prossimo avvento di un Ministero Ricotti-Brin.

Crispi indisposto.

Roma 28 — L'on. Crispi è leggermente indisposto e forse non interverrà oggi alla Camera.

Ammonimento della Russia alla Francia.

Parigi 28 — Secondo notizie da Pietroburgo, il Governo russo avrebbe rivolto ammonimenti al Governo francese circa l'irrequietezza della politica estera in questi ultimi mesi.

La Russia non desidera che si faccia in generale grande scalpore riguardo all'alleanza franco-russa, e sopratutto che i giornali ufficiosi non prevengano con informazioni inesatte o commenti esagerati le risoluzioni che, sulle questioni che man mano si presentano, devono essere prese di comune accordo dai due Governi.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 27 aprile.

Troviamo oggi i compratori di seta poco provvisti di ordini d'acquisto e quei pochi si rivolgono quasi esclusivamente ai generi classici od ai titoli fini e finissimi, che stentano a trovare o trovati difficilmente possono mettersi d'accordo sul prezzo.

Ciò vale tanto per le greggie che pei lavorati.

I detentori, stante le irregolarità avute nella temperatura ed i parziali danni sofferti dai geli, dimostransi maggiormente disposti a differire le vendite, ed a star a vedere cosa ci riserva questa atmosfera asciutta e tanto stravagante.

Certo il covo della semente verrà differito, portando il raccolto nuovo in piano giugno, con un pericolo aumentato per i soliti *forti* calori di quel mese.

(*Dal Sole*).

Bollettino della Borsa

UDINE, 28 aprile 1896.

	27 apr	28 apr
Rendita		
Ital. 5 % contanti	90.80	90.70
» fine mese	90.85	90.95
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	95.—	95.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali . . . ex .	298.—	296.—
» 3 % Italiane ex . . .	282.—	283.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	491.—	491.—
» » 4 ½	498.—	498.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba . . .	460.—	460.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	514.—	512.—
Prestito Provincia di Udine . .	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	753.—	768.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese . .	34.—	34.—
Cotonificio Udinese ex Coup. .	1300.—	1300.—
» Veneto.	290.—	282.—
Società Tramvia di Udine . . .	60.—	60.—
» Ferr. Meridionali	665.—	667.—
» » Mediterranee . .	505.—	506.—
Cambi e valute		
Francia . . . . chèque	108.90	108.00
Germania . . . . »	134.—	133.65
Londra . . . . »	27.42	27.35
Austria Banconote . . . . »	233.—	227.½
Corone . . . . »	114.—	113.63
Napoleoni . . . . »	21.74	21.70
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	83.87	83.60

Tendenza debole

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Orario Ferroviario

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2.—	6.55	D. 6.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.05	10.14	O. 10.55	16.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.27	P.*17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.55

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(*) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.05
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.42	9.09
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.47
O. 17.26	19.38	M. 17.—	19.33

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.59. Da Venezia arrivo alle ore 13.16.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.20	10.05	O. [illegible]	8.40
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.55	6.34	O. 8.10	9.—
O. 9.25	10.07	O. 13.22	14.05
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.20	9.48	M. 10.04	10.32
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.57	16.25	O. 16.42	17.10
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.39	O. 8.05	11.10
O. 8.01	10.35	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.30	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 20.45	1.30

Orario della Tramvia a Vapore Udine-San Daniele

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45 R. A.	8.32
R. A. 11.30	13.10	11.15 S. T.	12.40
R. A. 14.50	16.48	13.50 R. A.	15.35
R. A. 18.—	19.58	18.10 S. T.	19.35